

13. Giovanni Boccaccio

Doc 13.7

J. Passavanti, *Lo specchio di vera penitenza*, Soc. Tip. de' Classici italiani, Milano 1808

Il conte di Niversa di Jacopo Passavanti

Per una questione di date la redazione scritta di questo esempio del Passavanti non può essere fonte diretta del Boccaccio, che però potrebbe esserne venuto a conoscenza in forma orale attraverso le prediche tenute dal Passavanti a Firenze. In ogni caso Passavanti e Boccaccio hanno una o più fonti comuni (a partire da Elinando) e il confronto fra l'esempio dell'uno e la novella dell'altro può costituire un'utile riflessione su come un medesimo tema venga sviluppato in due contesti narrativi e ideologici diversi, anche se coevi.

Questo testo, come spesso avviene nella letteratura esemplare, è inserito in un più ampio contesto argomentativo, e funge, assieme ad altri esempi, da argomento utilizzato dal predicatore per dimostrare la propria tesi. Questa: anche se è possibile espiare le proprie colpe in Purgatorio, fare penitenza in terra è conveniente perché le pene terrene sono brevi e lievi, mentre quelle purgatoriali sono assai più gravi e durature di quelle terrene. L'esempio del conte di Niversa ne è la prova.

Questo esempio, in particolare nella scena della visione, è un testo di grande intensità e ricco di particolari che rivela notevole abilità letteraria e l'assimilazione «dell'esperienza narrativa profana» (Petrocchi): l'autore ci propone una fosca e misteriosa visione oltremondana, senza rivelarne il significato sino alla fine (quando il cavaliere ce ne dà la spiegazione morale e religiosa) creando così *suspense* e mistero. Passavanti, quando vuole sollecitare l'emozione del lettore, insomma, sa essere analitico ed eloquente (ripetizioni, antitesi, *climax*, persino due giochi di parole: «...alla fossa, che ardea... nella fossa non ardiva», «ardire... arsa»), ma è scarno ed essenziale nelle parti che non trasmettono contenuti edificanti.

¹ Elinando: Elinando, erudito e cronista francese del XII-XIII secolo, autore di opere di ispirazione morale e religiosa.

² Universa: è variante di Niversa.

³ arte: mestiere.

⁴ la fossa de' carboni: la fossa nella quale si arde la legna per produrre il carbone.

⁵ gnuda: ignuda, nuda.

⁶ Giugnendo la femmina... non passò più oltre: la donna, giunta presso la fossa ardente, non proseguì.

⁷ guai: grida, lamenti.

⁸ gittolla: la gettò.

⁹ focosa e arsa: tutta bruciata.

¹⁰ essendo... dimestico del: avendo familiarità, dimestichezza con il.

¹¹ bontà: sua, del carbonajo.

¹² vegghiando: vegliando.

¹³ feciono: fecero.

¹⁴ avvegnachè: sebbene.

¹⁵ prese ardire: si fece coraggio.

¹⁶ ristare: fermarsi.

¹⁷ sporre: spiegare, commentare.

¹⁸ nodrito: nutrito, allevato.

Leggesi scritto da Elinando,¹ che nel contado d'Universa² fu uno povero uomo, il quale era buono, e che temeva Iddio, ed era carbonajo, e di quell'arte³ si vivea. E avendo accesa la fossa de' carboni⁴ una volta, e stando la notte in una sua cappannetta a guardia della accesa fossa; sentì in su l'ora della mezza notte grandi strida. Uscì fuori per vedere, che fosse: e vide venire verso la fossa correndo e stridendo una femmina scapigliata e gnuda:⁵ e dietro le veniva uno cavaliere in su uno cavallo nero correndo, con uno coltello ignudo in mano: e della bocca, e degli occhi, e del naso del cavaliere e del cavallo usciva fiamma di fuoco ardente. Giugnendo la femmina alla fossa, che ardea, non passò più oltre,⁶ e nella fossa non ardiva a gittarsi; ma correndo intorno alla fossa, fu sopraggiunta dal cavaliere, che dietro le correva, la quale traendo guai,⁷ presa per gli svolazzanti capelli, crudelmente ferì per lo mezzo del petto col coltello, che teneva in mano. E cadendo in terra, con molto spargimento di sangue, la riprese per gli insanguinati capelli, e gittolla⁸ nella fossa de' carboni ardenti; dove lasciandola stare per alcuno spazio di tempo, tutta focosa e arsa⁹ la ritolse: e ponendolasi davanti in su 'l collo del cavallo, correndo sen'andò per la via dond'era venuto. La seconda e la terza notte vide il carbonajo simile visione. Donde, essendo egli dimestico del¹⁰ conte di Niversa, tra per l'arte sua de' carboni, e per la bontà,¹¹ la quale il Conte, ch'era uomo d'anima, gradiva; venne al Conte, e dissegli la visione, che tre notti avea veduta. Venne il Conte col carbonajo al luogo della fossa; e vegghiando¹² insieme nella cappannetta, nell'ora usata venne la femmina stridendo, e 'l cavaliere dietro, e feciono¹³ tutto ciò che 'l carbonajo aveva veduto fare. Il Conte, avvegnachè¹⁴ per l'orribile fatto che avea veduto, fosse molto spaventato, prese ardire.¹⁵ E partendosi il cavaliere spietato con la donna arsa attraversata in sul nero cavallo, gridò scongiurandolo, che dovesse ristare,¹⁶ e sporre¹⁷ la mostrata visione. Volse il cavaliere il cavallo, e fortemente piangendo, e disse: Da poi, Conte, che tu vuoi sapere i nostri martirj, i quali Iddio t'ha voluto mostrare, sappi, ch'io fui Giuffredi tuo cavaliere, e in tua corte nodrito.¹⁸ Questa femmina, alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice, moglie che fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri. Noi prendendo piacere di disonesto amore

19 ci... peccato: acconsentimmo a peccare.

20 temporale: temporanea.

21 ma... Purgatorio: ma scontiamo in tal modo la nostra pena purgatoriale.

22 stanziato: stabilito.

23 duolo: dolore.

24 E perocch'ella... concupiscenza: e poichè ella provò nei miei confronti un ardente amore ispirato dal desiderio carnale.

25 cagione: causa.

26 sostengo io: anch'io sopporto, soffro.

27 alleggino: alleggeriscano.

28 come saetta folgorre: come la folgore saetta (saetta è voce verbale).

29 Non ci increzca: non ci dispiaccia (riprende il discorso del Passavanti rivolto al suo pubblico).

30 qui: in vita.

31 ci conviene: è necessario, dobbiamo.

l'un dell'altro, ci conducemmo a consentimento di peccato,¹⁹ il quale a tanto condusse lei, che per potere più liberamente fare il male, uccise suo marito. Perseverammo nel peccato infino alla infermità della morte; ma nella infermità della morte, prima ella, e poi io tornammo a penitenza; e confessando il nostro peccato, ricevemmo misericordia da Dio, il quale mutò la pena eterna dello inferno, in pena temporale²⁰ di Purgatorio. Onde sappi, che noi non siamo dannati, ma facciamo a cotale guisa, come hai veduto, nostro Purgatorio:²¹ e avranno fine, quando che sia, li nostri gravi tormenti. E domandando il Conte, che gli desse ad intendere più specificatamente le loro pene; rispose con lagrime e con sospiri: Perocchè questa donna per amore di me uccise il suo marito, l'è data questa pena, che ogni notte, tanto quanto ha stanziato²² la divina giustizia, patisce per le mie mani duolo²³ di penosa morte di coltello. E perocch'ella ebbe ver di me ardente amore di carnale concupiscenza,²⁴ per le mie mani ogni notte è gittata ad ardere nel fuoco, come nella visione vi fu mostrato. E come già ci vedemmo con gran disio, e con piacere di grande diletto; così ora ci vegghiamo con grande odio, e ci perseguitiamo con grande sdegno. E come l'uno fu cagione²⁵ all'altro d'accendimento di disonesto amore; così l'uno è cagione all'altro di crudele tormento; che ogni pena, che io fo patire a lei, sostengo io;²⁶ che 'l coltello, di che io la ferisco, tutto è fuoco, che non si spegne; e gittandola nel fuoco, e traendolane, e portandola, tutto ardo io. Il cavallo è uno demonio, al quale siamo dati, che ci ha a tormentare. Molte altre sono le nostre pene. Pregate Iddio per noi: fate limosine, e dir messe, acciocchè si alleggino²⁷ i nostri martirj. E questo detto, sparì, come saetta folgorre.²⁸ Non ci increzca²⁹ adunque, diletteissimi miei, sofferire alquanto di pena qui,³⁰ acciocchè possiamo scampare di quelle orribili pene, e dolorosi tormenti dell'altra vita, alla quale, o vogliamo noi, o no, pur ci conviene³¹ andare.

Il sistema dei personaggi

L'esempio di Passavanti è strutturato in modo equilibrato su tre coppie di personaggi: il carbonaio e il conte (testimoni dell'evento, l'uno inconsapevole, l'altro per il suo stato sociale in grado di recepire il messaggio divino), il cavaliere e la donna (colpevoli di adulterio e lei anche di omicidio), Dio misericordioso e giusto e il demonio (incarnato nel cavallo che getta fiamme), che rappresentano la suprema antitesi cristiana, il bene e il male, la felicità e il dolore. La prima coppia rappresenta due vivi (che possono trarre utilità morale dalla visione, ma solo il nobile è ammesso alla spiegazione del messaggio divino), la seconda due morti (che incarnano gli errori umani non più rimediabili), la terza i principi eterni che regolano l'esistenza delle prime due.

La novella del Boccaccio in parte ricalca la struttura dell'esempio: anche qui potremmo individuare tre coppie più alcuni personaggi secondari, ma al posto dei due testimoni ci sono un uomo e una donna in condizione speculare a quella dei due dannati (il che è essenziale perché la novella funzioni) e Dio e il demonio vengono relegati a un ruolo di scarso rilievo (non regolano gli eventi umani, ma vengono caso mai utilizzati dall'uomo). La novella però è tutta incentrata sulla figura di Nastagio, il protagonista assoluto, che — come abbiamo visto — è un eroe dell'intelligenza mondana, che ha nella Traversari un'antagonista sconfitta (nonostante il sostegno dei personaggi minori, i parenti di Nastagio, che lo spingono a dimenticarla) e che riesce a manipolare la visione oltremondana e volgere a proprio favore la vicenda dei due dannati.

Ricomposizione della *fabula*

Cesare Segre in un suo importante studio ha messo in luce come il senso profano della novella, rispetto all'esempio, sia determinato anche da una lieve ma decisiva modificazione strutturale. Nell'*exemplum* di Passavanti Giuffredì spiega al conte e al carbonaio il senso della visione solo dopo che la stessa si è manifestata più volte agli occhi dell'ignaro carbonaio, proprio a conclusione del racconto; viceversa nella novella del Boccaccio la spiegazione del senso della visione da parte di Guido cade dopo (anzi: durante) la prima visione, ed è subito rivolta a Nastagio, destinatario consapevole che ha anche tentato di op-